

Verso il settembre  
nero della tempesta  
perfetta

di ARTURO DIACONALE

**I**n qualsiasi paese del mondo quando le previsioni meteorologiche indicano l'arrivo, imminente o meno, di un uragano, scatta la corsa alle misure in grado di attenuarne le conseguenze. L'unica eccezione a questa regola di elementare buon senso sembra essere l'Italia.

Non c'è un solo osservatore che non preveda per settembre lo scoppio di grandi tensioni sociali dovute ad una crisi per nulla messa sotto controllo dalle misure stabilite dal governo in ritardo e che in parte si sono rivelate inefficaci. Ed a completare il quadro sempre più inquietante arriva la previsione dell'agenzia dell'Onu per i rifugiati che annuncia il possibile arrivo in Europa di oltre cinque milioni di migranti provenienti dal Sahel in fuga dalla fame e dalle violenze crescenti degli islamisti attivi nell'Africa centro settentrionale.

Le avvisaglie di questo terrificante "settembre nero" causato dalla tempesta perfetta provocata dall'intreccio tra crisi economica e nuovi arrivi di disperati alla ricerca non solo di pace ma anche di benessere si sono già rivelate. Dalla Libia, dilaniata dalla guerra, sono riprese le partenze dei barconi e nel canale di Sicilia si tornato a contare i morti a cui nessuno potrà mai dare un nome e, in qualche caso, una tomba diversa dal mare.

Il nostro governo dovrebbe iniziare a fissare i provvedimenti in grado di mitigare le conseguenze della tempesta perfetta del settembre nero.

Ma non solo è troppo impegnato della passerella di Villa Pamphili per occuparsi dei guai in arrivo ma pare convinto che l'unico modo per blindarsi sia quello di poter denunciare l'arrivo di qualche emergenza da dover fronteggiare. E, naturalmente, preferisce pensare alla propria sopravvivenza piuttosto che a quella dei cittadini nella presunzione di rappresentare l'unica alternativa possibile ad una possibile crisi politica ed al caos totale.

Ma il "primum vivere" non è un ombrello capace di riparare dall'uragano. È una finzione che aggrava la situazione ed, alla lunga, non garantisce neppure la sopravvivenza dell'esecutivo!

## Costruzioni: un crollo epocale

L'Istat registra un calo della produzione nelle costruzioni per il terzo mese consecutivo: -67,8% su base annua. Una flessione mai così pesante



## L'intervento pericoloso

di MAURO ANETRINI

Un Tribunale della Repubblica scarcererà un imputato e che fa il ministro della Giustizia? Manda gli ispettori. Intendiamoci. Se non si fosse trattato di Massimo Carminati o di un detenuto di rilievo, il ministro non avrebbe fatto proprio nulla. Forse non lo avrebbe neppure saputo e, nel caso, non se ne sarebbe occupato, rimettendosi alla decisione del Pubblico ministero interessato, titolare del diritto di impugnazione.

Ma, poiché si tratta di un imputato che fa notizia e le notizie, qui da noi, generano scandalo, Alfonso Bonafede spedisce gli ispettori per verificare se vi siano stati ritardi, omissioni o chissà che cosa.

Questo non mi piace affatto. La linea di confine tra la doverosa attenzione al mal funzionamento del sistema e l'invasione di campo è così sottile da risultare quasi impercettibile e, quasi sempre, produce conseguenze imprevedibili, o negative. Fatta eccezione per i cosiddetti casi limite (un ufficio giudiziario nel quale decine di fascicoli periscono sotto la polvere dell'ignavia), l'intervento del ministro è sempre pericoloso e, in questo caso, rischia di tradursi in un tentativo di eliminazione dei limiti alla durata della "carcerazione preventiva" (a tacere della lesione alla indipendenza della magistratura, che non è cosa da poco).

Ci starei attento, insomma. Detto in parole povere, non vorrei che accadesse quello che è già successo con la prescrizione: si parte da un singolo caso e, poi, si finisce col cancellare l'istituto. Quando governano gli incapaci, infatti, può accadere qualunque cosa.

## Savona: discorso al mercato, perché l'Italia intenda

di CRISTOFARO SOLA

A Paolo Savona l'abito di presidente della Consob sta stretto. Basta ascoltarlo per accorgersene. Ieri l'altro, l'illustre economista ha pronunciato il rituale "discorso al mercato" che annualmente compete al presidente della Commissione nazionale per le Società e la Borsa. Avrebbe dovuto essere una relazione di carattere tecnico, ma si è presto trasformato nella manifestazione di un pensiero politico e filosofico-economico di un uomo che ha una visione. Quando gli storici, tra molti decenni, analizzeranno il nostro tempo non mancheranno di inserire nell'elenco degli errori catastrofici commessi dal presidente della Repubblica,

Sergio Mattarella, quello di aver impedito, all'atto della nascita del primo Governo Conte retto dall'accordo Lega-Cinque stelle, la nomina di Paolo Savona a ministro dell'Economia. Un inquilino della sua caratura in Via XX Settembre avrebbe impresso una diversa svolta agli eventi che si sono susseguiti dall'estate del 2018. Probabilmente non ci saremmo ritrovati Roberto Gualtieri, un mezzemaniche soggiogato dal potere dell'eurocrazia, a dettare la politica economica dell'Italia.

I media di regime si sono limitati a riferire un passaggio dell'intervento di Savona nel quale egli propone l'adozione di Btp perpetui esenti da imposizione fiscale e a rendimento fisso, slegandolo dal ragionamento che è a monte della proposta. Il "professore" parte da un dato di realtà nel presente tempo storico: il compito di sanare le crisi che comportano nuovi costi per la collettività spetterebbe alle politiche fiscali; invece, è stata la politica monetaria ha prendere il sopravvento. Ne consegue che sistema finanziario e sistema reale dipendono dagli orientamenti della politica monetaria che, per definizione, è meno democratica di quanto sia la politica fiscale. Affidare alla sola leva monetaria la stabilità finanziaria non è risolutivo, in particolare in una fase caratterizzata dalla marcata "finanziarizzazione dell'economia" che ha dato vita a "un'industria finanziaria sganciata dall'industria reale, che ha gonfiato i volumi di finanza, facendole perdere la natura di ancella dello sviluppo del reddito e dell'accumulazione di ricchezza". L'effetto tangibile è il rovesciamento di quella che Savona chiama la "direzionalità di causalità tra l'azione politica e quella del mercato", avvantaggiando la seconda rispetto alla prima. Ciò ha determinato l'indebolimento dell'osmosi tra i due pilastri della società capitalista: la democrazia e il mercato. Il blocco del reciproco controllo ne ha ostacolato la piena funzionalità che, per l'uno, si sostanzia nel redistribuire il reddito; per l'altro, nel produrlo e commutarlo.

La soluzione proposta da Savona guarda a una nuova architettura istituzionale che miri al buon funzionamento dei mercati monetari e finanziari e che contenga gli strumenti di controllo necessari ad arginare le fughe in avanti dell'industria finanziaria in continua evoluzione. La Consob di Savona è proiettata a garantire il raccordo tra ciò che si muove nell'immediato sul piano globale, e ancor più si muoverà nel futuro nell'Infosfera, e lo sviluppo economico dell'Italia il cui modello si è formato dal dopoguerra in poi sul tipo "export-led" con l'esportazione a fare da traino. A riguardo, per Savona lo stato di salute del segmento della produzione destinata all'estero è buono nonostante la crisi pandemica. Non dimeno, le piccole e medie imprese che costituiscono la spina dorsale dell'export

italiano devono essere aiutate finanziariamente per rilanciarsi sui mercati. La presenza di grossa massa monetaria disponibile potrebbe agevolare le imprese purché il sostegno non si disperda in forme finanziarie errate.

Perché allora non approfittarne per tentare un esperimento di stimolo del capitale di rischio, alternativo all'indebitamento, che coinvolga le Pmi impegnate nell'export? È una rivoluzione copernicana quella che propone il politico Savona: impostare la ripresa coinvolgendo il grande bacino del risparmio italiano. Di là dalle leggende metropolitane di cui si nutre la pubblicistica dei media stranieri, gli italiani non sono cicale. Al contrario, sono formiche piuttosto parche. Le famiglie italiane, a dati 2019, dispongono di una ricchezza immobiliare, monetaria e finanziaria netta pari a 8,1 volte il loro reddito disponibile, "di cui 3,7 volte in forma di attività finanziarie, per un ammontare di 4.445 miliardi di euro". Nei mesi della pandemia il risparmio è cresciuto; la perdita di valore delle azioni quotate nella borsa italiana è stata in linea con le borse estere ma - nota Savona - inferiore a quella delle altre borse europee. La posizione finanziaria dell'Italia rispetto agli altri Paesi mantiene un sostanziale pareggio.

Il che ci porta al punto focale che Savona coglie segnando la distanza dalla fumosità dei discorsi dei politici al Governo: "il nostro Paese non rappresenta un problema finanziario per il resto dell'Europa e del mondo, ma una risorsa di risparmio a cui l'estero attinge in diverse forme per la sua crescita". Chiaro? Le imprese tedesche, olandesi o finlandesi, per fare degli esempi, crescono perché dal mercato finanziario attingono risorse provenienti anche dai risparmi degli italiani. E le istituzioni comunitarie anziché riconoscere all'Italia un ruolo trainante dell'economia comunitaria stanno a farci la predica sull'alto debito pubblico, come se fosse l'unico indicatore di sostenibilità di un sistema Paese. Per uscire dall'impasse la politica economica deve prendere in considerazione gli effetti positivi che scaturirebbero dall'utilizzo della leva finanziaria per la ricapitalizzazione delle imprese e, sul fronte pubblico, quale alternativa all'indebitamento per la copertura del deficit da maggiore spesa corrente. Per Savona l'aver concentrato gli interventi sulle garanzie e gli incentivi pubblici all'indebitamento ritarderà la ripresa produttiva. Parimenti per il Bilancio dello Stato: se per sostenere le politiche di welfare si farà ricorso a "prestiti obbligazionari pubblici e crediti ottenibili dall'Ue, tutti da rimborsare, il rapporto debito pubblico-Pil, già elevato, si innalzerà ulteriormente".

E se il mercato non dovesse tenere in debita considerazione i fondamentali positivi della nostra economia, per l'Italia la ripre-

sa sarebbe messa a rischio, unitamente al merito di credito dei suoi titoli di Stato. Da qui la proposta duplice di un Savona che supera di parecchie spanne le "mezzemaniche" del Governo penta-demo-renziano: "a) emettere obbligazioni pubbliche irredimibili (Consols), strumento tipico delle fasi belliche, alle quali la vicenda sanitaria è stata sovente paragonata: esse potrebbero riconoscere un tasso dell'interesse, esonerato fiscalmente, pari al massimo dell'inflazione del 2 per cento che la Bce si è impegnata a non superare nel medio termine; b) agevolare la formazione di capitale di rischio in sostituzione dell'indebitamento". Le sottoscrizioni sarebbero volontarie ma i cittadini dovrebbero essere informati delle conseguenze in caso di rifiuto a percorrere la strada della responsabilizzazione verso il proprio Paese: si creerebbero i presupposti per una pesantissima imposizione fiscale. Diranno i soliti servi degli ottimati di Bruxelles: così si pagheranno più denari in interessi. Sbagliato. Il maggior onere sui titoli verrebbe ampiamente compensato dalla drastica riduzione della spesa pubblica destinata a sussidiare il reddito delle persone e delle famiglie. Tale orientamento concretizzerebbe l'obiettivo trasversale dell'autorità di vigilanza sul risparmio: "ancorare nuovamente la finanza all'attività reale". Ieri l'altro, su Roma è volata un'aquila. Peccato che i distratti di Villa Pamphilj, che a chiacchiere dicono di volere il bene dell'Italia, l'abbiano ignorata..

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



**winover**

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**